

Fabio Montella

Ricercatore indipendente | fa.mo@tiscalinet.it

KEYWORDS

fascismo; antifascismo; colonia; infanzia; storia ebraica

ABSTRACT

Nell'Alta Savoia francese esiste ancora oggi un edificio profondamente legato alla storia dell'Italia repubblicana, dal momento che non solo ne testimonia le radici e i valori, ma rappresenta anche un paradigma delle tragedie dell'infanzia nel Novecento. Si tratta di una casa per vacanze a Saint-Cergues Les Voirons (oggi trasformata in appartamenti privati) che fu costruita dai "fuorusciti" italiani per i figli dei connazionali emigrati. La creazione di questa colonia è stata considerata una delle imprese di maggior successo dell'antifascismo internazionale. Dopo l'inaugurazione, nel 1933, la casa di villeggiatura fu utilizzata per alcuni anni dai figli degli emigrati italiani, nonché come rifugio di noti antifascisti; poi si adattò alle nuove esigenze di assistenza ai bambini più fragili e in difficoltà, imposte dalle circostanze internazionali. A cinque anni dalla sua apertura, l'edificio venne infatti utilizzato come campo di villeggiatura per i bambini spagnoli profughi della guerra civile e, dopo lo scoppio della Seconda Guerra Mondiale, divenne luogo di accoglienza dei bambini di qualsiasi nazionalità, vittime del conflitto e infine una casa-rifugio per i giovani ebrei in fuga dalla deportazione. Questo edificio, nel suo tipico stile alpino, era quanto più distante dai modelli monumentali fascisti. Costruito a pochi chilometri da Ginevra, era molto più di un semplice edificio, era una vera e propria sfida contro un regime autarchico sempre più ripiegato su se stesso, anche nei suoi modelli educativi.

English metadata at the end of the file

Educare alla libertà. La colonia antifascista italiana di Saint-Cergues (1928–45)

In territorio francese, a circa 900 chilometri da Roma, un edificio costruito nei primi anni Trenta del Novecento ricorda come gli antifascisti pensassero e ragionassero sulla futura Italia liberata dal fascismo a partire dall'infanzia e da un modello alternativo di educazione. Si tratta dell'ex colonia per l'infanzia di Saint-Cergues, che rappresenta, in qualche modo, l'antitesi delle strutture ideate dal regime per le vacanze dei più giovani.¹

Di questa vicenda si è persa, negli anni, la memoria, sebbene all'epoca fosse considerata, dagli antifascisti esuli tra la Svizzera e la Francia,² come una delle loro migliori realizzazioni, superiore al molto più celebrato volo dimostrativo di Giovanni Bassanesi su Milano.³ Anche la storiografia ha prestato poca attenzione a questa esperienza. Citata nel primo volume dell'*Enciclopedia dell'antifascismo e della Resistenza*, all'interno della voce "Colonie libere italiane,"⁴ la casa vacanze di Saint-Cergues non è stata oggetto di particolari approfondimenti, se si eccettua il cenno contenuto in un lavoro apparso più di vent'anni fa su *Italia Contemporanea*.⁵

Obiettivo di questo saggio è ricostruire la vicenda della colonia, percepita dagli esuli antifascisti come uno strumento di lotta politica ma anche come un modello educativo alternativo a quello proposto dalle "vacanze di regime."

L'ALTRA METÀ DELLE COLONIE DEL VENTENNIO

L'edificio della colonia oggetto di questo saggio (oggi trasformato in abitazioni private) si trova a Saint-Cergues, un paese che all'inizio degli anni Trenta del Novecento aveva un migliaio di abitanti (attualmente circa 3.000) nel dipartimento dell'Alta Savoia, al confine con la Svizzera. Il luogo è situato a circa 600 metri sul livello del mare, a 14 chilometri in linea d'aria dalla città di Ginevra e dal lago Lemano e ai piedi del Massiccio del Jura, la catena montuosa calcarea situata a nord delle Alpi, che segna una parte del confine franco-svizzero.

Il fabbricato venne edificato tra la fine degli anni Venti e i primi anni Trenta con ispirazioni, finalità, fonti di finanziamento e logiche architettoniche opposte a quelle praticate

1

Manifestino del 10 agosto 1930 con l'annuncio della posa della prima pietra della Colonia (Acs, Mi, Dgps, Dagr, G1, b. 271).

2

La posa della prima pietra a Saint-Cergues, nella fotografia di un confidente della polizia fascista, 10 agosto 1930 (Acs, Mi, Dgps, Dagr, G1, b. 271).

3

L'edificio in costruzione, ca. 1931 (Isrt, Fondo Schiavetti, serie I, b. 4, f. 21).



1

dal regime. La colonia venne infatti costruita da centinaia di esuli antifascisti italiani emigrati in Svizzera e Francia e diede forma a una visione alternativa dell'organizzazione del tempo libero dei giovani e dell'educazione dell'infanzia; una visione basata su valori e su un senso dell'*italianità* completamente differenti da quelli fascisti. Si tratta, in un certo senso, dell'altra metà della storia delle colonie in epoca fascista. È la metà che mancò in Italia, dove una realizzazione come questa sarebbe stata, ovviamente, impossibile.

Fu una realizzazione straordinaria, unica nella storia del cosiddetto "fuoriuscitismo",⁶ nata come forma di resistenza alla lotta politica intrapresa dal fascismo per conquistare il favore degli italiani all'estero.⁷ Al di là della retorica di regime, che amplificava ogni realizzazione, le vacanze in colonia ebbero certamente un impatto rilevante sui figli degli emigrati, che avevano una possibilità forse unica di rientrare in Italia durante l'estate, per trascorrere alcune settimane spensierate insieme a coetanei in un ambiente stimolante, per quanto irregimentato e finalizzato a costruire l'*uomo nuovo* fascista. Come è stato osservato, il soggiorno in Italia costituiva "molto probabilmente un'indimenticabile esperienza" per questi giovani. Per i loro genitori, inoltre, l'ammissione dei figli nelle colonie "rappresentava un momento istituzionalizzato – e perciò importante – di italianizzazione, garantito nella sua efficacia dal protettivo apparato assistenziale del regime."⁸

Nella sola estate del 1935 furono ben 15 mila i figli di italiani emigrati, organizzati dalla segreteria generale dei fasci all'e-

stero, che rientrarono nel Paese d'origine per una vacanza. La maggior parte di loro fu diretta a Cattolica (i maschi), nella nuova imponente colonia "Le Navi," e (le femmine) al complesso di Tirrenia-Calambrone.⁹ Da Ginevra il primo nucleo di 70 bambini emigrati rientrò in Italia nell'estate del 1928. "I nostri bambini al nostro mare," titolò *Squilla italica*, giornale dei fasci svizzeri. Nel 1929 i piccoli ginevrini che tornarono a casa "vestiti da Balilla" furono 154, l'anno dopo 200, nel 1931 salirono ancora a 250, stesso numero raggiunto anche nel 1932.¹⁰

Il successo immediato dell'iniziativa fu il motore che spinse gli antifascisti a costruire una *controcolonia* a Saint-Cergues. Per il regime, che stava investendo ingenti risorse, ideali oltre che materiali, sulle colonie (e, in generale, sull'infanzia), si trattò di una sfida temibile. Lo prova il fatto che la *controcolonia* fu seguita, fin dalla posa della prima pietra, da zelanti confidenti, che relazionarono alla polizia fascista, anche attraverso dettagliati resoconti fotografici.¹¹ **Fig. 1**

DALL'IDEA ALLA COSTRUZIONE

L'idea di erigere una colonia nacque nell'ottobre del 1928 nell'ambito della Società di mutuo soccorso La Nazionale, uno dei sodalizi italiani che contribuivano ad alleviare le difficoltà degli italiani emigrati. Un comitato sorto a Ginevra, che ottenne l'adesione di quattordici società, raccolse i fondi necessari per acquistare un appezzamento di terreno di ottomila metri quadrati e una parte del materiale per la costruzione. Il resto di ciò che servì a realizzare il fabbricato



2

venne fornito gratuitamente da imprenditori e artigiani della zona. Un altro comitato di supporto alla creazione dell'opera si costituì tra gli italiani di Annemasse, una cittadina molto vicina al Lago di Ginevra dove molti italiani stavano trovando rifugio, lavoro e una nuova occasione per svolgere attività politica.

Tra le società che aderirono al progetto vi furono le Scuole italiane, la Dante Alighieri, la sezione locale della Lega Italia dei Diritti dell'Uomo (Lidu) e La Seminatrice. Sulla Dante Alighieri si era combattuta un'aspra battaglia politica a Ginevra, pochi anni prima. All'inizio del 1925, infatti, sul piccolo ma influente comitato ginevrino della società fondata a Roma nel 1889, si erano concentrate le attenzioni del fascio, fortemente impegnato – non sempre con successo – a controllare ogni espressione dell'italianità all'estero. Nonostante una pesante campagna di stampa ordita dal *Squilla italica* e le interferenze del Console italiano, che aveva cercato invano di introdurre “nuovi aderenti” allo scopo di “avere una maggioranza” favorevole al regime, l'esito non era stato favorevole. Nel 1926 il gruppo dirigente ginevrino della Dante era stato infatti posto sotto accusa da un ordine del giorno presentato da quattordici fascisti membri del comitato, ma questi, messi in minoranza, avevano deciso di uscire dal sodalizio, accusando la Società di essere “anti-italiana.”¹² Dopo più di tre anni di inattività, una nuova elezione portò a un comitato direttivo “totalmente antifascista,”¹³ che trasformò la Dante in un'associazione autonoma, non più aderente al sodalizio nazionale.

La Seminatrice era invece un'associazione che aveva come scopo statutario “l'onesto svago” e la diffusione della cultura fra “la massa operaia,”¹⁴ ma che in realtà si occupava ampiamente di politica, come traspare dai documenti contenuti nei fascicoli che la polizia aprì nei confronti del sodalizio e dei suoi esponenti. Nel marzo 1929 La Seminatrice contava 112 soci¹⁵ ed era presieduta dall'antifascista repubblicano Giuseppe Chiostergi, il quale, in una lettera indirizzata nel 1931 a Fernando Schiavetti e Francesco Volterra, spiegò in questi termini il senso e i primi passi dell'iniziativa:

Poiché le colonie fasciste avevano attratto molti bambini italiani che per andare gratuitamente al mare dovevano frequentare le scuole fasciste anche noi pensammo di fare qualcosa di simile. Ma le istituzioni svizzere e francesi alle quali ci siamo rivolti non avevano posto disponibile e fummo perciò obbligati di affrontare [sic] il problema molto più grave della costruzione.¹⁶

Come spiegò un articolo sul giornale *La Libertà*, organo della concentrazione antifascista, l'idea era quella di creare un'istituzione

nella quale, durante le vacanze della canicola estiva, possano trovare salute e libertà anche i figli di quelli [sic] italiani che non intendono mendicare nulla dalle autorità di un regime totalitario che solo concede a



3

chi, sia pure ipocritamente, si inchina ai suoi poteri, ai figliuoletti d'italiani d'ogni fede, senza esclusivismi, senza settarismi e senza ostentazioni, sotto il solo sprone di un comune sentimento di umana solidarietà.¹⁷

Tra i sostenitori dell'impresa ci furono alcuni dei principali antifascisti residenti in questa permeabile zona del confine franco-svizzero, come il tipografo bergamasco Luigi Piazzalunga, considerato "il decano degli emigrati politici" di Ginevra,¹⁸ Egidio Reale e Armando Zanetti. Si trattava di esponenti di diversi partiti antifascisti, che partecipavano a titolo personale, dando il segno di un'unità che andava oltre l'appartenenza politica.¹⁹ In un mondo che a differenza del fascismo era aperto al contributo di genere, anche molte donne furono infaticabili sostenitrici e animatrici dell'impresa: ad esempio, la figlia di Giuseppe Chiostergi, Eugenia, che all'epoca era studentessa universitaria, la moglie di Chiostergi, Elena Fussi, insegnante di lingue straniere e stenografa, e "Lina" Brusaferrò, impiegata alla Società delle Nazioni.

Nei quasi cinque anni che trascorsero tra l'ideazione e la realizzazione del progetto, si alternarono complessivamente alla costruzione 625 persone, che offrirono gratuitamente tremila giornate lavorative²⁰ il sabato, la domenica e le festività. Accanto a lavoratori si videro all'opera "professionisti, impiegati, esercenti, industriali, commercianti, tutto un mirabile esercito di volontari," come scrisse *La Libertà*.²¹ Il

treno, inizialmente, era il mezzo più utilizzato per coprire i diciannove chilometri circa che separavano Ginevra dall'edificio in costruzione. Al mattino e alla sera si snodavano per circa mezz'ora lunghe colonne da e verso la stazione, con ogni mezzo di trasporto disponibile. **Fig. 2** Come ricordò anni dopo Zanetti, l'impresa

pareva superiore alle nostre forze. [...] Tutto il materiale, oltre alla buona pietra cavata sul posto e che diede fondamenta e muri maestri massicci, arrivò gratis e a tempo debito, per una gara di emulazione tra imprenditori, grossisti, professionisti, benestanti, commercianti italiani di Ginevra e dell'Alta Savoia, a cui si aggiunsero, per spontanea solidarietà, cittadini svizzeri e francesi. Il solo contante che fu necessario, quello per l'acquisto del terreno, fu raccolto con una lotteria [...] più le solite collette, feste e stoccate, somministrate da Chiostergi persino a tiepidi fascisti che volevano riservarsi l'avvenire.²²

Un primo lotto di lavori si concluse nel 1933. Allo stato attuale della ricerca non è possibile indicare se, accanto ai volontari, vi fosse un'impresa incaricata della costruzione né chi abbia progettato l'edificio e diretto i lavori. La memoria dell'antifascismo ha preferito tramandare la narrazione di una realizzazione corale, volontaria, democratica, anche in questo caso in antitesi col fascismo. **Fig. 3**

La Colonie Estive Italienne de St-Cergues (Hte-Savoie)
comme sont oggi (6 Aprile 1932)



Aiutate la Colonia Italiana di Ginevra a compiere il miracolo!

4

5

TOMBOLA

organisée au bénéfice des

Colonies Italiennes de Vacances

de Saint-Cergues sur/Voirons

avec l'autorisation du DÉPARTEMENT DE JUSTICE ET POLICE

UN SEUL PRIX :

UNE MACHINE A COUDRE « SINGER »

(Valeur 400.— Fr.)

N°

231

PRIX DU BILLET: Fr. 1.-
(Droit des pauvres compris)

Le tirage de la Tombola aura lieu le Dimanche 5 Mars 1933,
à la Salle Communale des Eaux-Vives, à l'occasion de la Soirée.

4

La struttura, in questa immagine datata 6 aprile 1932, appare in fase avanzata: si chiede un aiuto per completare "il miracolo" (Acs, Mi, Pol. Pol., materia, b. 55).

5

Pubblicità di una tombola del 5 marzo 1933 in favore delle colonie di vacanza (06 - Acs, Mi, Pol. Pol., materia, b. 55).

6

Gli antifascisti Manlio Sancisi a Fernando Schiavetti con alcune donne (non identificate) e un gruppo di bambini alla colonia, in una cartolina datata 29 settembre 1934 (Isrt, Fondo Schiavetti, serie I, b. 10, f. 51).

7

L'edificio dopo la fine della Seconda Guerra Mondiale (collezione privata dell'autore).

8

L'edificio della colonia in anni recenti (ph. Alfiero Nicolini).

Il 9 luglio 1933 la colonia venne finalmente inaugurata alla presenza di circa 300 persone, nonostante il tempo piuttosto inclemente.²³ A quell'epoca soltanto i locali al pianterreno erano funzionanti, mentre per la conclusione degli altri tre piani dell'edificio venne chiesto un aiuto ai fuorusciti di Parigi. **Figg. 4 | 5**

Già il giorno dopo l'inaugurazione, 34 bambini (22 maschi e 12 femmine) raggiunsero l'edificio per trascorrere sei settimane di vacanza. Per il soggiorno era richiesto il pagamento di una quota²⁴ di 10 franchi francesi al giorno. A fine agosto un secondo gruppo di bambini subentrò ai precedenti, rientrati a casa "fiorenti di salute."²⁵

La colonia di Saint-Cergues ebbe un impatto notevole sull'immaginario collettivo dell'epoca. Per opposti motivi, antifascisti e fascisti seguivano con grande interesse questo segno di grande attivismo del fuoruscismo all'estero, che offriva stimoli educativi molto lontani dai modelli culturali e pedagogici proposti dal regime, con la loro insistenza sul culto della guerra e degli eroi.

Saint-Cergues fu un caso unico nelle vicende dell'antifascismo perché in questo lembo di terra al confine franco-svizzero si concentrarono alcuni fattori. Ginevra, poco distante, era la città tollerante e cosmopolita per eccellenza, l'anti-Roma, sede di istituzioni internazionali e anche per questo lontana anni luce dal provincialismo del regime. Fu una città capace di catalizzare energie e progetti, nella quale

vissero, per periodi più o meno lunghi di tempo, autorevoli protagonisti dell'antifascismo: dal già citato Chiostergi ad Emilio Lussu, da Egidio Reale ad Armando Zanetti. A loro vanno aggiunti almeno i nomi dei coniugi Gina Lombroso e Guglielmo Ferrero, la cui abitazione ginevrina fu un punto di riferimento insostituibile per gli antifascisti (non soltanto italiani) presenti in quella zona. **Fig. 6**

DAL 1933 AD OGGI

Tra il 1933 e il 1939 la *controcolonia* accolse ogni estate, per sei settimane, bambini italiani e svizzeri residenti a Ginevra e fanciulli italiani e francesi che vivevano ad Annemasse.²⁶ La struttura crebbe fino ad avere una capienza di 114 posti letto. Divisi in un reparto maschile e uno femminile, i giovani ricevevano un vitto "abbondante e igienico" e compivano "passeggiate frequenti" nei fitti boschi dei dintorni.²⁷

Alla fine degli anni Trenta la colonia, che si trovava in territorio francese ma poco distante dal confine svizzero, modificò la propria funzione, adattandosi alle esigenze imposte dagli eventi internazionali, sempre nell'ottica del soccorso all'infanzia più fragile e in difficoltà. L'edificio venne infatti utilizzato come colonia per bambini spagnoli profughi dalla guerra civile e, dopo lo scoppio della Seconda Guerra Mondiale, come luogo di accoglienza per bimbi di ogni nazionalità. Ceduta dagli antifascisti italiani, ormai impossibilitati a gestire la struttura perché a rischio di essere catturati, la



6

casa fu utilizzata dalla Croce Rossa internazionale come rifugio per giovani ebrei in fuga dalla deportazione, durante l'occupazione tedesca della Francia.²⁸ L'edificio di Saint-Cergues è dunque una sorta di paradigma delle tragedie dell'infanzia nella prima metà del Novecento, vittime in vario modo dei totalitarismi.

Dopo la Seconda Guerra Mondiale l'associazione Colonie de Vacances Italiane riprese il controllo della struttura e riorganizzò l'attività.²⁹ Nel 1946 e 1947 vi furono ospitati bambini di Parigi, sotto la direzione di Bianca Pittoni dell'ufficio assistenza del consolato italiano di Parigi. Nel 1950 la colonia ospitò 47 bambini di Ginevra e 30 giovani ebrei provenienti dall'orfanotrofio israelitico di Roma. Nel 1951 venne inaugurato il portico esterno, con un contributo finanziario del governo italiano, sollecitato da Giuseppe Chiostergi che nel frattempo era diventato vicepresidente della Camera dei Deputati. **Fig. 7**

All'inizio degli anni Sessanta l'edificio fu concesso in affitto all'Union française des oeuvres de vacances laïques (Ufoval), aderente alla Fédération des oeuvres laïques (Fol), creata nel 1929 per promuovere, attraverso l'educazione e la cultura, i principi fissati nella Costituzione della Quinta Repubblica: laicità, democrazia, uguaglianza di tutti i cittadini davanti alla legge, senza distinzione d'origine, razza o religione.

All'inizio degli anni Settanta l'associazione Colonie de Va-

cances Italiane si vide costretta a cedere la struttura, anche per i consistenti lavori che erano ormai necessari per le nuove normative sulla sicurezza. La colonia non ospitava più da tempo figli di emigrati italiani: le abitudini di vacanza stavano cambiando. Nel 1974 venne donata all'Ufoval ma a partire dal 1983 chiuse definitivamente, anche perché l'edificio era ormai periferico rispetto alle grandi strutture turistiche, in particolare alle stazioni di sport invernali.

La struttura venne quindi venduta a un'immobiliare che nel 1995 l'ha trasformata in un condominio con otto appartamenti, ribattezzato "I balconi del Lemano." La destinazione privata non ha impedito alla municipalità di rendere l'edificio il perno della valorizzazione della storia e dell'identità dei luoghi; anzi, il fabbricato si è trasformato in un simbolo della lotta europea ai totalitarismi e in un monito a non dimenticare gli orrori della Shoah. Il 1° settembre 2018, a 85 anni dall'inaugurazione dell'ex colonia, una cerimonia commemorativa promossa dal Comune di Saint-Cergues ha rievocato una vicenda poco nota, che ha permesso di riallacciare i fili della comunità con sopravvissuti e testimoni. Il 12 ottobre 2019 la strada che costeggia l'edificio, Chemin de vers Bosson, è stata ribattezzata "Chemin des Justes,"³⁰ fissando nella memoria pubblica il momento più alto vissuto dall'edificio costruito dagli italiani. I due eventi del 2018 e 2019 hanno segnato la riscoperta, in Francia, di un luogo della memoria che in realtà ha molto a che fare anche con l'Italia. **Fig. 8**



7

UN EDIFICIO E UN FATTO POLITICO ALLO STESSO TEMPO

Le fonti finora reperite non consentono di delineare con precisione i contorni della vita quotidiana dei bambini all'interno della colonia, da quali riti fosse scandita la giornata, quali fossero i metodi educativi impiegati. Come è stato tuttavia osservato a proposito delle scuole italiane di Ginevra (che costituirono un'ispirazione anche per l'impronta educativa della colonia estiva), esse "non fecero mai propaganda antifascista ma la loro stessa esistenza fu un atto politico che permise a centinaia di figli d'immigrati di fuggire alla propaganda fascista che si faceva nelle scuole consolari."³¹ Dalle parole di una protagonista di quella vicenda, Eugenia Chiostergi, emerge come le scuole libere italiane a Ginevra – e, dunque, si può presumere, la colonia estiva – si mantenessero al di fuori da forme di palese indottrinamento politico, a differenza di quelle fasciste. Nella tradizionale festa delle promozioni e in quella dell'albero di Natale, ad esempio, il tricolore sveltava sempre e nei libri di testo utilizzati si parlava del "nostro re," senza il minimo accenno a opzioni repubblicane,³² che avrebbero potuto apparire divisive. Per uno spirito di concordia si rinunciava

a dare contenuti politici più marcati all'insegnamen-

to impartito e alle occasioni di ritrovo popolare e, anzi, si faceva qualche concessione ai sentimenti patriottici degli emigrati d'anteguerra, per i quali il culto nostalgico del paese d'origine era tutt'uno con la reverenza per i simboli della casa regnante.

Rispetto anche alle scuole italiane sorte a Zurigo su impulso della Lidu, e affidate all'intraprendente opera dell'esule Fernando Schiavetti, segnate da "una proposta pedagogica meno tradizionale, con un significativo spostamento a sinistra dei propri orientamenti ideali,"³³ la colonia di Saint-Cergues rappresentò un modello più aperto, meno settario, forse con un grado inferiore di incisività, ma certamente più inclusivo. Nell'educazione impartita all'interno della colonia non c'era bisogno di porre l'accento sugli aspetti politici, perché era la sua stessa esistenza l'atto politico più importante. Da un punto di vista della vita quotidiana, sappiamo che i giovani ricevevano un vitto "abbondante" e particolare cura nell'igiene. Grande spazio era riservato, ovviamente, alla vita all'aria aperta, al contatto col verde, alla scoperta del mondo vegetale, secondo i principi e i riferimenti pedagogici e culturali che ha illustrato Valter Balducci nei suoi studi.³⁴ I giovani compivano frequenti gite nei boschi circostanti, in luoghi affascinanti come la Cave aux Fées ("la grotta delle



8

fate”), un monumento megalitico. Essi prendevano così una misurata confidenza coi propri limiti e le proprie paure, maturando consapevolezza e autostima.

Nella colonia venne anche organizzata una squadra di calcio, la cui immagine priva di qualunque divisa e la posa scanzonata, non marziale, restituisce tutta la semplicità della vita in questo luogo. Una delle più interessanti testimonianze sulla colonia è quella dell'esule Ottavio Abbati, la cui famiglia era originaria di Savignano sul Rubicone. Nel 1938 egli fu segretario generale del Partito Repubblicano. A proposito della colonia, frequentata dal figlio Alberto Mario, Ottavio scrisse:

In posizione elevata e al cuore di un paesaggio incantevole, immersa nella vegetazione, all'aria salubre, il bell'edificio era impressionante, non solo per la sua architettura semplice e lineare, ma ugualmente per l'ampiezza dei locali, le comodità infinite e le regole dell'igiene che erano osservate con rigore. A Saint-Cergues, sottratti alla tutela materna eccessiva, partecipavano alla vita comune, senza sforzi, senza nostalgia e senza rimpianti.

“Albertino – scrisse invece la moglie di Ottavio, Rina Martini

– è molto cresciuto, in 80 giorni ha preso 8 chili, è abbronzato e ha acquistato un appetito formidabile.”³⁵

Un'ultima – ma non meno importante – annotazione riguarda gli aspetti architettonici del fabbricato. Il modello al quale si ispirarono i progettisti fu il tipico stile alpino savoiaro. La scelta dei materiali, il disegno, la forma lo integravano perfettamente con gli edifici circostanti. Una casa integrata con la natura appare quanto di più lontano dai modelli monumentali fascisti. Pensiamo, ad esempio, alla già citata colonia marina XXVIII Ottobre di Cattolica. Realizzata dalla Direzione generale degli italiani all'estero, la colonia nota come le “Navi” è l'*alter ego* della colonia antifascista di Saint-Cergues. Entrambe sono rivolte ai figli degli emigrati e tutte e due intendono promuovere il senso di italianità e l'attaccamento alla patria. In entrambe le colonie svetta il tricolore. Ciò che divideva le due colonie erano invece i valori sui quali si fondavano quella patria e quella bandiera e soprattutto su quale apporto dovesse fornire l'individuo alla collettività; un apporto libero, volontario, nel caso di Saint-Cergues, disciplina, obbedienza, sottomissione alle gerarchie a Cattolica. Anche l'ambiente architettonico è diametralmente opposto, dal momento che la configurazione degli spazi discendeva dall'idea di come dovessero essere regolati i rapporti tra le persone che li avrebbero dovuti vivere.

Le "Navi," progettate da Clemente Busiri Vici, sono state definite un "mix straordinario in cui si mescolano analogie macchiniste, riferimenti simbolici [e] forme carenate che ritroveremo nelle formalizzazioni dello streamline americano ed un approccio ludico a progetto inedito nella enfasi retorica dell'epoca."³⁶ Un elemento che emerge con grande forza è l'assenza di spazi per il gioco individuale. La dimensione individuale del singolo è compressa a favore dell'esaltazione della vita collettiva.³⁷ Saint-Cergues ha invece le sembianze di una grande fattoria savoiarda, realizzata coi materiali che si potevano trovare sul posto, a basso costo, e che quindi si ripetevano, nelle costruzioni, da secoli: pietra, legno, ardesia. L'edificio ha un corpo centrale e due ali laterali più piccole e disallineate. I tetti sono spioventi. Sul lato dell'ingresso principale ci sono tre piani fuori terra, sul lato opposto quattro. La casa è immersa nel verde: il bosco di abeti da un lato dell'edificio e i filari di frutteti dall'altro costituiscono peraltro un vantaggio non da poco per i bambini ebrei in fuga dalla deportazione.

Per i figli degli italiani all'estero si presentavano dunque due modelli opposti: da una parte, a Cattolica, una caserma in miniatura, dove il singolo era annullato per dare spazio al momento collettivo e alla disciplina, dall'altra, a Saint-Cergues, uno spazio integrato nella natura circostante; da un lato il tentativo di dominare la natura, attraverso la creazione di "grandi spazi racchiusi o plasmati da forme eccessive, metafisiche, in cui la normalità dei ritmi giornalieri assumeva toni enfatici,"³⁸ e all'opposto la natura che domina e che dialoga col singolo, che è invitato ad averne rispetto, immergendovisi. A Saint-Cergues madre natura in qualche modo ricambiò, quando nel periodo dell'occupazione salvò giovani ebrei in fuga.

Pur con tutte le cautele nel semplificare una storia complessa come quella dell'architettura italiana durante il fascismo, è dunque guardando all'essenza dei due modelli che si comprende come la colonia di Saint-Cergues sia stata una sfida portata direttamente al cuore del regime; una sfida che racconta molto della storia ambivalente dell'infanzia nel "secolo breve;" sempre più coinvolta nei conflitti armati e nella violenza e allo stesso tempo oggetto di un'attenzione specifica e di crescenti sistemi di protezione nazionale e internazionale.

¹ Sull'infanzia sotto il fascismo la storiografia è amplissima. Ci limitiamo qui a segnalare: Antonio Gibelli, *Il popolo bambino. Infanzia e nazione dalla Grande Guerra a Salò* (Torino: Einaudi, 2005) e Bruno Maida, *L'infanzia nelle guerre del Novecento* (Torino: Einaudi, 2017). Il tema delle colonie durante il fascismo è invece stato affrontato a lungo prevalentemente da pedagogisti e architetti. Solo di recente a questo fenomeno si è rivolta l'attenzione degli storici. Segnaliamo: Claudia Baldoli, "Le Navi. Fascismo e vacanze in una colonia estiva per i figli degli italiani all'estero," *Memoria e ricerca*, n. 6 (2000): 163-76; Roberta Mira e Simona Salustri, cur., *Colonie per l'infanzia nel ventennio fascista. Un progetto di pedagogia del regime* (Ravenna: Longo, 2019). Alcuni accenni al rilevante impatto delle colonie di vacanza fasciste sulle comunità italiane emigrate in Francia si trovano in Caroline Wiegandt-Sakoun, "Le fascisme italien en France," in *Les Italiens en France de 1914 à 1940*, cur. Pierre Milza (Roma: ÉCOLE FRANÇAISE DE ROME, 1986), 452-53.

² Il giudizio, attribuito al leader repubblicano Giuseppe Chiostergi e al socialista Carlo Pedroni, venne riportato dall'informatore Aldo Soncelli. "nota del confidente n. 37 da Ginevra," 25 agosto 1930, in Archivio Centrale dello Stato (Acs), Ministero dell'Interno (Mi), Direzione generale di pubblica sicurezza (Dgpps), Divisione Polizia Politica (Pol.

Pol.), materia, b. 19, f. 1.

³ Giovanni Bassanesi, maestro elementare, fotografo, pacifista, l'11 luglio 1930 sorvolò in aereo la città di Milano lanciando 150 mila volantini di propaganda antifascista che portavano la firma di Giustizia e Libertà. Cfr. Franco Fucci, *Ali contro Mussolini: i raid antifascisti degli anni trenta* (Torino: Mursia, 1978); Gino Nebiolo, *Luomo che sfidò Mussolini dal cielo. Vita e morte di Giovanni Bassanesi* (Soveria Mannelli: Rubbettino, 2006).

⁴ Eugenia Chiostergi, "Colonie libere italiane," in *Enciclopedia dell'antifascismo e della Resistenza* (Milano: La Pietra, 1968), 593-94.

⁵ Giovanni Mari, "Il Fascio e la contesa politica nella colonia italiana di Ginevra 1923-1930," *Italia Contemporanea*, nn. 220-221 (2000): 463-83. Per una più recente messa a punto cfr. ora Fabio Montella, "Un comune sentimento di umana solidarietà. Il soccorso all'infanzia nella casa degli italiani di Saint-Cergues Les Voirons (1928-1945)," *Italia Contemporanea*, n. 302 (2023): 56-84.

⁶ Sul "fuoruscitismo" esiste una bibliografia ormai consolidata, anche se non mancano da colmare alcune lacune su comunità periferiche rispetto ai grandi centri dell'antifascismo all'estero come Parigi. Sui "fuorusciti" italiani in Svizzera cfr. almeno Sonia Castro, *Egidio Reale tra Italia, Svizzera e Europa* (Milano: Franco Angeli, 2011); Elisa Signori, *La Svizzera e i fuorusciti italiani. Aspetti e problemi dell'emigrazione politica, 1943-1945* (Milano: FrancoAngeli, 1983); Elisa Signori e Marina Tesoro, *Il verde e il rosso. Fernando Schiavetti e gli antifascisti nell'esilio fra repubblicanesimo e socialismo* (Firenze: Le Monnier, 1987). Di rilievo appaiono anche gli atti del convegno internazionale di Locarno sulla Svizzera e i fuorusciti italiani: Riccardo Carazzetti e Rodolfo Huber, cur., *Svizzera e Italia negli anni Trenta. La presenza dei fuorusciti*, atti del convegno internazionale di studi, Locarno, 15 novembre 1991 (Locarno: Daddò, 1993); Sul caso del Canton Ticino sono imprescindibili i lavori di Mauro Cerutti, *Fra Roma e Berna: la Svizzera italiana nel ventennio fascista* (Milano: FrancoAngeli, 1986) e *Le Tessin, la Suisse et l'Italie de Mussolini. Fascisme et antifascisme, 1921-1935* (Losanna: Payot, 1988). Per il caso francese ci si limita qui a segnalare: Gianni Perona, *Gli italiani in Francia 1938-1946* (Milano: FrancoAngeli, 1993); Simonetta Tombaccini, *Storia dei fuorusciti italiani in Francia* (Milano: Mursia, 1988). Sulle vicende dell'antifascismo nella zona di confine tra Ginevra e l'Alta Savoia, infine, ci si permette qui di rimandare a Fabio Montella, *Se avessi qui Mussolini... Antifascisti, fascisti e spie del regime tra Ginevra e Alta Savoia* (Poggio Rusco: MnM Print, 2018).

⁷ Su questo tema cfr. almeno Emilio Gentile, "La politica estera del partito fascista. Ideologia e organizzazione dei Fasci italiani all'estero (1920-1930)," *Storia Contemporanea*, n. 6 (1995): 897-956; Nicola Labanca, "Politica e propaganda: emigrazione e Fasci all'estero," in *Fascismo e politica di potenza. Politica estera 1922-1939*, cur. Enzo Collotti, Nicola Labanca e Teodoro Sala (Firenze: La Nuova Italia, 2000), 137-72; Emilio Franzina e Matteo Sanfilippo, cur., *Il fascismo e gli emigrati. La parabola dei Fasci italiani all'estero (1920-1943)* (Roma-Bari: Laterza, 2003); Francesca Cavarocchi, *Avanguardie dello spirito. Il fascismo e la propaganda culturale all'estero* (Roma: Carocci, 2010).

⁸ Baldoli, "Le Navi," 167.

⁹ Patrizia Dogliani, *Il fascismo degli italiani. Una storia sociale* (Torino: Utet, 2008), 182.

¹⁰ Mari, "Il Fascio," 481.

¹¹ Cfr., ad esempio, le fotografie contenute in Acs, Mi, Dgpps, Divisione Affari Generali e Riservati (Dagr), categorie permanenti, G1, b. 271, f. "Colonie Proletarie Italiane. Svizzera."

¹² Eugenia Chiostergi-Tuscher, *L'antifascismo nell'immigrazione italiana a Ginevra* (testo inedito datato 1975), 10.

¹³ Ivi, f. "Associazione Dante Alighieri," Consolato di Ginevra, nota, 18 gennaio 1930.

¹⁴ Acs, Mi, Dgpps, Dagr, cat. G1, b. 259, f. "La Seminatrice," *Statuto del Circolo "La Seminatrice"*, s.d.

¹⁵ Ivi, Divisione Polizia Politica, appunto, 29 marzo 1929.

¹⁶ Istituto Storico Toscano della Resistenza e dell'Età contemporanea, Fondo Ferdinando Schiavetti, serie I Carteggi, b. 4, f. 21 "Chiostergi Giuseppe," *Lettera di Chiostergi a Schiavetti e Volterra*, 7 febbraio 1931.

¹⁷ Spartaco, "Le colonie di vacanza estive solennemente inaugurate a Ginevra," *La Libertà*, 20 luglio 1933.

¹⁸ Armando Zanetti, "Lesilio ginevrino," in *Egidio Reale e il suo tempo*, di Pantaleo Ingusci, Alfredo De Donno, Fernando Schiavetti, Randolfo Pacciardi, Armando Zanetti, Henri De Ziegler, Ignazio Silone, Francesco Antinori, (Firenze: La Nuova Italia, 1961), 120.

¹⁹ Chiostergi-Tuscher, *L'antifascismo*, 26.

²⁰ Chiostergi, "Colonie libere italiane," 593.

²¹ Spartaco, "Le colonie di vacanza estive solennemente inaugurate a Ginevra."

²² Zanetti, "Lesilio ginevrino," 121.

²³ Spartaco, "Le colonie di vacanza estive solennemente inaugurate a Ginevra."

²⁴ Acs, Mi, Dgpps, Pol. Pol., materia, b. 55, f. 7 "Ginevra. Fuorusciti e sovversivi," *Nota del confidente n. 278*, 11 luglio 1933.

²⁵ Spartaco, "Nella colonia estiva italiana," *La Libertà*, 31 agosto 1933.

²⁶ Chiostergi-Tuscher, *L'antifascismo*, 26.

²⁷ "Colonia di vacanze estive di St-Cergues," *La Libertà*, 3 agosto 1933.

²⁸ Sulle vicende della colonia come rifugio per bambini ebrei cfr. Renata Broggin, *La frontiera della speranza. Gli ebrei dall'Italia verso la svizzera 1943-1945* (Milano:

Mondadori, 1998); Odile Munos-du Peloux, *Passer en Suisse* (Grenoble: Presses Universitaires de Grenoble, 2002); Limore Yagil, *Chrétien et Juifs sous Vichy (1940-1944). Sauvetage et désobéissance civile* (Parigi: Cerf Histoire, 2005), 164-75; Michel Puéchavy, "Deux femmes héroïques aux portes de la Confédération Suisse. Renée Farny (1919-1979) et Germaine Hommel (1893-1982)," in *Vergessene Frauen*, di Helena Kanyar Becker (Basilea: Schwabe, 2010), 171-85. Si segnala inoltre il recente volume *La Colonie Italienne, un passé très présent*, pubblicato nell'aprile del 2021 dal Comune di Saint-Cergues.

²⁹ Sulle vicende successive alla seconda guerra mondiale cfr. *La Colonie Italienne*, in particolare le pagine 54-65.

³⁰ Il "Cammino dei Giusti tra le Nazioni" è dedicato alla memoria dei salvatori Germaine Hommel, Renée Farny, Marthe Bouvard e Léon Balland.

³¹ Rainer M. Cremona, *Una presenza rinnovata attraverso i secoli. Storia degli italiani a Ginevra* (Roma: Centro Studi Emigrazione Roma, 1997), 110.

³² Chiostergi-Tuscher, *L'antifascismo*, 12.

³³ Signori-Tesoro, *Il verde e il rosso*, 371.

³⁴ Cfr., ad esempio, Valter Balducci, cur., *Architetture per le colonie di vacanza. Esperienze europee* (Firenze: Alinea, 2005).

³⁵ *La Colonie Italienne*, 83.

³⁶ Maurizio Castelvetro, "Architettura + anni '30 + Cattolica + colonie marine," in *Colonie per l'infanzia tra le due guerre. Storia e tecnica*, cur. Francesca Franchini (Santarcangelo di Romagna: Maggioli, 2009), 56.

³⁷ Valter Balducci, "«Plasmare anime». L'architettura delle colonie per l'infanzia nel ventennio fascista," in *Colonie per l'infanzia nel ventennio fascista*, 124.

³⁸ Giovanna Mulazzani, "Architettura e percezione nelle colonie," in *Colonie per l'infanzia tra le due guerre*, 69.

BIBLIOGRAFIA

"Colonia di vacanze estive di St-Cergues." *La Libertà*, 3 agosto 1933.

"I nostri bambini al nostro mare." *Squilla Italica*, 6 luglio 1928.

La Colonie Italienne : un passé très présent. Saint-Cergues: Mairie, 2021.

BALDOLI, CLAUDIA. "Le Navi. Fascismo e vacanze in una colonia estiva per i figli degli italiani all'estero." *Memoria e Ricerca*, n. 6 (2000): 163-76.

Balducci, Valter, cur. *Architetture per le colonie di vacanza. Esperienze europee*. Firenze: Alinea, 2005.

BALDUCCI, VALTER. "«Plasmare anime». L'architettura delle colonie per l'infanzia nel ventennio fascista." In *Colonie per l'infanzia nel ventennio fascista. Un progetto di pedagogia del regime*, a cura di Roberta Mira e Simona Salustri, 107-29. Ravenna: Longo Editore, 2019.

CARAZZETTI, RICCARDO, E RODOLFO HUBER, cur. *Svizzera e Italia negli anni Trenta. La presenza dei fuorusciti*, atti del convegno internazionale di studi, Locarno, 15 novembre 1991. Locarno: Dadò, 1993.

CASTELVETRO, MAURIZIO. "Architettura + anni '30 + Cattolica + colonie marine." In *Colonie per l'infanzia tra le due guerre. Storia e tecnica*, a cura di Francesca Franchini, 41-68. Santarcangelo di Romagna: Maggioli, 2009.

CASTRO, SONIA. *Egidio Reale tra Italia, Svizzera e Europa*. Milano: FrancoAngeli, 2011.

CAVAROCCHI, FRANCESCA. *Avanguardie dello spirito. Il fascismo e la propaganda culturale all'estero*. Roma: Carocci, 2010.

CERUTTI, MAURO. *Fra Roma e Berna: la Svizzera italiana nel ventennio fascista*. Milano: FrancoAngeli, 1986.

CERUTTI, MAURO. *Le Tessin, la Suisse et l'Italie de Mussolini. Fascisme et antifascisme, 1921-1935*. Losanna: Payot, 1988.

CHIOSTERGI, EUGENIA. "Colonie libere italiane." In *Enciclopedia dell'antifascismo e della Resistenza*, 593-94. Milano: La Pietra, 1968.

CHIOSTERGI-TUSCHER, EUGENIA. *L'antifascismo nell'immigrazione italiana a Ginevra*. Testo inedito, scritto nel 1975.

CREMONA, RAINER M.. *Una presenza rinnovata attraverso i secoli. Storia degli italiani a Ginevra*. Roma: Centro Studi Emigrazione Roma, 1997.

DOGLIANI, PATRIZIA. *Il fascismo degli italiani. Una storia sociale*. Torino: Utet, 2008.

FRANZINA, EMILIO, E MATTEO SANFILIPPO, cur. *Il fascismo e gli emigrati. La parabola dei Fasci italiani all'estero (1920-1943)*. Roma-Bari: Laterza, 2003.

FUCCI, FRANCO. *Ali contro Mussolini: i raid antifascisti degli anni trenta*. Torino: Mursia, 1978.

GENTILE, EMILIO. "La politica estera del partito fascista. Ideologia e organizzazione dei Fasci italiani all'estero (1920-1930)." *Storia Contemporanea* 6 (1995): 897-956;

GIBELLI, ANTONIO. *Il popolo bambino. Infanzia e nazione dalla Grande Guerra a Salò*. Torino: Einaudi, 2005.

LABANCA, NICOLA. "Politica e propaganda: emigrazione e Fasci all'estero." In *Fascismo e politica di potenza. Politica estera 1922-1939*, a cura di Enzo Collotti, Nicola Labanca e Teodoro Sala, 137-72. Firenze: La Nuova Italia, 2000.

MAIDA, BRUNO. *L'infanzia nelle guerre del Novecento*. Torino: Einaudi, 2017.

MARI, GIOVANNI. "Il Fascio e la contesa politica nella colonia italiana di Ginevra 1923-1930." *Italia Contemporanea*, nn. 220-221 (2000): 463-83.

MIRA, ROBERTA, E SIMONA SALUSTRI, cur. *Colonie per l'infanzia nel ventennio fascista. Un progetto di pedagogia del regime*. Ravenna: Longo, 2019.

MONTELLA, FABIO. *Se avessi qui Mussolini... Antifascisti, fascisti e spie del regime tra Ginevra e Alta Savoia*. [Poggio Rusco]: MnM Print, 2018.

MONTELLA, FABIO. "Un comune sentimento di umana solidarietà. Il soccorso all'infanzia nella casa degli italiani di Saint-Cergues Les Voirons (1928-1945)." *Italia Contemporanea*, n. 302 (2023): 56-84.

MULAZZANI, GIOVANNA. "Architettura e percezione nelle colonie." In *Colonie per l'infanzia tra le due guerre. Storia e tecnica*, a cura di Francesca Franchini, 69-80. Santarcangelo di Romagna: Maggioli, 2009.

NEBIOLO, GINO. *L'uomo che sfidò Mussolini dal cielo. Vita e morte di Giovanni Bassanesi*. Soveria Mannelli: Rubbettino, 2006.

PERONA, GIANNI. *Gli italiani in Francia 1938-1946*. Milano: FrancoAngeli, 1993.

PUÉCHAVY, MICHEL. "Deux femmes héroïques aux portes de la Confédération Suisse. Renée Farny (1919-1979) et Germaine Hommel (1893-1982)." In *Vergessene Frauen*, di Helena Kanyar Becker, 171-85. Basilea: Schwabe, 2010.

SIGNORI, ELISA. *La Svizzera e i fuorusciti italiani. Aspetti e problemi dell'emigrazione politica, 1943-1945*. Milano: FrancoAngeli, 1983.

SIGNORI, ELISA, E MARINA TESORO. *Il verde e il rosso. Fernando Schiavetti e gli antifascisti nell'esilio fra repubblicanesimo e socialismo*. Firenze: Le Monnier, 1987.

SPARTACO. "Le colonie di vacanza estive solennemente inaugurate a Ginevra." *La Libertà*, 20 luglio 1933.

TOMBACCINI, SIMONETTA. *Storia dei fuorusciti italiani in Francia*. Milano: Mursia, 1988.

WIEGANDT-SAKOUN, CAROLINE. "Le fascisme italien en France." In *Les Italiens en France de 1914 à 1940*, a cura di Pierre Milza, 452-53. Roma: École Française de Rome, 1986.

YAGIL, LIMORE. *Chrétien et Juifs sous Vichy (1940-1944). Sauvetage et désobéissance civile*. Parigi: Cerf Histoire, 2005.

ZANETTI, ARMANDO. "L'esilio ginevrino." In *Egidio Reale e il suo tempo*, di Pantaleo Ingusci, Alfredo De Donno, Fernando Schiavetti, Randolpho Pacciardi, Armando Zanetti, Henri De Ziegler, Ignazio Silone e Francesco Antinori, 107-30. Firenze: La Nuova Italia, 1961.

Teaching Freedom: The Italian Anti-Fascist Holiday Camp of Saint-Cergues (1928–45)

Fabio Montella

KEYWORDS

fascism; anti-fascism; holiday camp; childhood; jewish history

ABSTRACT

In the French Haute-Savoie there is still today a building that is deeply linked to the history of the Italian Republic, which not only testifies to its roots and values, but also represents a paradigm of childhood tragedies in the twentieth century. It is a holiday camp in Saint-Cergues Les Voirons (now converted into private apartments) which was built by the Italian "fuorusciti" for the children of the emigrated compatriots. The creation of this holiday camp was considered one of the most successful undertakings of international anti-fascism. After its opening in 1933, the holiday home was used for a few years by Italian emigrants' children as well as a refuge for well-known anti-fascists; then it was adapted to the new needs of assistance to the most fragile and difficult children imposed by international circumstances. Five years after its opening, the building was in fact used as a holiday camp for Spanish refugee children from the civil war and, after the outbreak of the Second World War, it became a place to welcome children of any nationality, victims of the conflict and finally a home-refuge for young Jews fleeing deportation. This building, built in a typical alpine style, was most dissimilar from the fascist monumental architectural models. Built just a few kilometres from Geneva, it was much more than just a building: it was a real challenge against an autarchic regime that was increasingly turned in on itself, even in its educational models.

Fabio Montella

Ricercatore indipendente

fa.mo@tiscali.it

Fabio Montella è un ricercatore indipendente. Collabora con l'Istituto Storico di Modena, la Fondazione Villa Emma di Nonantola e con altre istituzioni di ricerca italiane. È direttore responsabile della rivista *Clionet*. Tra le sue pubblicazioni più recenti si segnalano i volumi *"Speriamo in giorni migliori"* (Firenze, Giuntina, 2023) e *Gli squadristi di Modena* (Modena, Artestampa, 2023).

Fabio Montella is an independent researcher. He collaborates with the Istituto Storico di Modena, the Fondazione Villa Emma di Nonantola and other Italian research centers. He is editor of the magazine Clionet. Among his most recent publications are the volume "Speriamo in giorni migliori" (Firenze, Giuntina, 2024) and Gli squadristi di Modena (Modena, Artestampa, 2023).